
Cronache dalla Loggia

gennaio – marzo 2009

A CURA DI FEDERICO MANZONI

Il primo trimestre del 2009 ha visto numerosi e importanti fatti nella vita politico-amministrativa del Comune di Brescia.

Quello più clamoroso – sia per l'esito cui è giunto sia per l'enfasi e la dialettica che l'ha contraddistinto lungo l'iter di approvazione – ha riguardato l'ormai noto bonus bebè. Nonostante l'azione del Partito Democratico e di altre forze politiche, che si erano adoperare per rimuovere la limitazione del beneficio economico ai soli nati da genitori italiani, agendo in tal senso sia in Commissione sia in Consiglio sia fuori dalle aule istituzionali, e incurante del chiaro e articolato intervento del Vescovo di Brescia, la Giunta aveva deciso di proseguire ugualmente sulla strada dell'esclusione delle coppie straniere dal beneficio di mille euro per ogni nuovo nato.

Nel frattempo un gruppo di associazioni del mondo cattolico bresciano, capitanate dalle Acli¹, ha promosso il Donum Bebè come forma di sostegno economico – senza discriminazioni di sorta – per la natalità cittadina, registrando significative adesioni sia di singoli sia di realtà organizzate e superando la cifra di 40 mila euro raccolti.

La questione ha però ben presto travalicato i confini del confronto politico e civile, giungendo anche sul versante giudiziario: tale via è stata intrapresa da un gruppo di famiglie straniere – dunque escluse dal bonus – supportate in sede legale dalla Cgil. La sezione lavoro del Tribunale di Brescia, competente anche in materia di diritto antidiscriminatorio, ha riconosciuto nel bonus bebè – per come configurato – un intervento discriminatorio, giacché esclude arbitrariamente i non italiani dal relativo beneficio economico e contrasta

1) Tra le quali anche l'Azione Cattolica, la FUCI, l'Adasm-Fism, l'Associazione nazionale Famiglie Numerose, il Pro Familia, il Movimento Cristiano Lavoratori, i Focolarini, Pax Christi, la San Vincenzo, l'Ucid e l'Università Popolare Astolfo Lunardi.

con l'attuale legge sull'immigrazione (Turco–Napolitano, poi modificata – ma non sul punto – dalla Bossi–Fini) che prevede che gli stranieri regolarmente residenti godano delle medesime prestazioni sociali previste per gli italiani (in ossequio del resto all'architettura della nostra Costituzione, che prevede lo *status civitatis* come discrimine per il godimento dei diritti politici, ma non di quelli economico–sociali, che pertengono a ciascuno in quanto persona).

Nella chiarissima sentenza del giudice Onni (gennaio 2009) si è di fatto 'smontato' il bonus per come era stato configurato, sottolineando che in realtà non può certo dirsi che esso si presenti come realmente efficace dal punto di vista dell'incentivo alla natalità. Non soltanto perché la somma prevista per ogni nuovo nato non potrebbe certo considerarsi decisiva nelle scelte procreative di coppia, ma anche perché essendo attribuito ai genitori dei nati del 2008 agirebbe a posteriori e quindi con finalità al più premiale, ma non incentivante la natalità.

La Giunta Paroli, invece di adeguarsi alla decisione del giudice (che aveva imposto l'ammissione al bonus anche per i residenti stranieri), ha presentato reclamo al Collegio, perdendolo nuovamente (febbraio), e ha poi adottato una scelta ritorsiva: da un lato la delibera sul bonus bebè è stata ritirata, dall'altro si è annunciato che potranno essere messi in

discussione anche i servizi attualmente predisposti ad hoc per la popolazione straniera².

Nonostante la propaganda leghista (che ancora si ostina a dire che 'grazie alla Cgil e alla sinistra i bresciani non potranno beneficiare del bonus'), in realtà la maggioranza di destra–centro che governa la Loggia ha adottato la logica del 'quanto peggio tanto meglio', che nel caso di specie significa: pur di non dare il bonus alle famiglie di immigrati, lo si nega anche a quelle degli italiani.

Il ritiro della delibera è stato peraltro censurato non solo – politicamente – dall'opposizione di centro–sinistra, ma anche giudiziariamente. Il Tribunale di Brescia, infatti, nuovamente investito della questione da parte di un gruppo di potenziali beneficiari del bonus, ha statuito (marzo) che il ritiro si caratterizza in realtà come reazione ritorsiva dell'amministrazione comunale e che la via maestra per sopperire al carattere discriminatorio è l'estensione del beneficio anche agli stranieri regolarmente residenti.

La speranza è che – a questo punto – la Giunta sappia tornare sui propri passi, anziché acuire lo scontro politico e giudiziario; tuttavia il tono delle dichiarazioni usate da molti assessori all'indomani della terza sentenza non fa certo ben presagire circa il futuro.

Anzi, introduce anche a Brescia e-

2) Alcuni dei quali peraltro già erano stati ridimensionati o soppressi, come si denunciava nello scorso editoriale di Città & Dintorni.

spressioni nei confronti della magistratura dal chiaro sapore berlusconiano.

La realizzazione della metropolitana continua – e anzi è destinata sempre più – a ricoprire un'importanza decisiva nella dinamica politica e amministrativa cittadina.

Ora che la talpa è sbucata definitivamente alla luce del sole, parallelamente si conclude il mandato di Ettore Fermi alla presidenza di Brescia Mobilità, i cui organi sono in fase di rinnovo.

Fatte salve le scelte della nuova amministrazione comunale in ordine agli assetti e alle nomine in tale importante società controllata, alcune riflessioni si impongono.

Innanzitutto, e a differenza di quanto avvenuto sia nel 2006 sia nel 2007, il Consiglio comunale non è ancora stato messo nelle condizioni di avere una precisa esposizione dello stato di avanzamento dei lavori e dell'aggiornamento della situazione economico-finanziaria.

Dopo che per mesi i cantieri presso le stazioni del Centro storico (san Faustino e piazza Vittoria) sono stati inspiegabilmente fermi, altrettanto inspiegabilmente essi sono ripartiti: fatto quest'ultimo estremamente positivo, ma che lascia un'ombra su quello che è lo stato delle relazioni tra la committenza (Brescia Mobilità) e le maestranze (l'ATI Astaldi-Ansaldo).

La stessa assegnazione a Brescia di un nuovo finanziamento CIPE di circa 80 milioni di euro per la metropolitana non è stata ben chiarita circa la sua destinazione: se, cioè, si riferisca all'innalzamento del contributo statale sul costo complessivo dell'opera (di talché Brescia Mobilità ben potrebbe estinguere anticipatamente parte dei mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti) o se invece si tratti di un finanziamento ulteriore a fronte di un presumibile aumento dei costi.

La situazione non è nemmeno più chiara su un'altra partita, che risulta decisiva per la migliore fruizione della metropolitana, vale a dire la questione delle Opere complementari.

Si tratta di quegli interventi di ridisegno urbanistico, di predisposizione di parcheggi di interscambio e di riorganizzazione dei servizi limitrofi alle diverse stazioni, che possono costituire il punto di forza, o viceversa di debolezza, dell'opera.

È infatti evidente che quanto più le stazioni e le aree limitrofe saranno ben raggiungibili e organizzate tanto più la metropolitana sarà pienamente appetibile. E viceversa.

Il Piano dei Servizi allegato al PRG nonché una delibera di Consiglio del 2004 elencano le opere complementari, la cui spesa di realizzazione è stimata in più di 40 milioni di euro (cifra che è ulteriore rispetto al costo di realizzazione del metrobus e che dunque deve essere messa a disposizione direttamente dal Comune).

Nel 2007 il Consiglio comunale ha

enucleato (per un totale di 19 milioni di euro) alcune opere complementari definite prioritarie e che dunque dovranno essere realizzate prima dell'entrata in funzione del metrobus.

Tuttavia – se si eccettua il ridisegno delle vie Triumplina, Stadio ed Europa che è a uno stato di progettazione assai avanzato – il resto del corridoio metrobus paventa un forte ritardo.

Ciò anche in ragione del fatto che talune opere complementari non sono state previste di diretta committenza pubblica, bensì sono legate all'iniziativa privata: è il caso, ad esempio, della strategica fermata della Stazione ferroviaria, le cui opere complementari sono interdipendenti con il Piano attuativo dell'Editoriale Bresciana (un Piano tuttavia che, nonostante l'approvazione in Consiglio comunale ormai quasi due anni fa, non ha mai visto la sottoscrizione della relativa Convenzione e che dunque risulta in realtà inattuato).

Nel primo trimestre di quest'anno due sedute congiunte delle Commissioni Lavori Pubblici, Urbanistica e Bilancio sono state dedicate al tema, ma purtroppo la maggior parte degli interrogativi sono rimasti senza risposta.

Inizialmente l'assessore ai Lavori Pubblici ha seccamente liquidato il lavoro dei tre progettisti – che il Comune aveva integrato insieme ai funzionari degli Assessorati tecnici e ai responsabili operativi di Brescia Mobilità in un apposito Ufficio di Direzione Metrobus – come nulla più di un qualche disegno.

Una successiva relazione, curata dal responsabile della Manutenzione Spazi Aperti, ha precisato questa situazione, addossando – pressoché interamente – la responsabilità ai tre progettisti, ma omettendo gravemente di sottolineare il ruolo e le competenze di ciascun componente l'Ufficio di Direzione stesso e dunque anche le lacune della stessa 'macchina comunale'.

Anche in questo caso si pone problematicamente il rapporto con Brescia Mobilità (assente peraltro nelle citate Commissioni congiunte), dal momento che quest'ultima era chiamata a condurre allo stadio di progetto esecutivo ciò che veniva elaborato allo stadio preliminare nell'ambito dell'Ufficio di Direzione.

A distanza di due mesi dalla prima riunione, le Commissioni congiunte sono tornate a riunirsi: ma anche in quella sede non sono stati fatti sostanziali passi avanti.

Gli unici dati emersi sono:

– che nel frattempo il Comune ha affidato due nuovi incarichi a professionisti esterni e

– che ha messo a bilancio, nel triennio 2009–2011, 15 milioni di euro per le opere complementari (dunque molto meno dei 43 totali e meno anche dei 19 ipotizzati come prioritari). In sintesi, se è evidente e legittimo che la nuova Amministrazione voglia dare alle aree interessate dai cantieri metrobus soluzioni progettuali diverse rispetto a quelle previste in passato, non è tuttavia accettabile che si eviti di dare conto di

quali siano tali diversità né che si traccino bilanci sommari su quanto fatto sino ad ora, senza che ben si chiarisca il contesto di responsabilità sottostante.

È infine paradossale che i pochi elementi di chiarezza sotto quest'ultimo aspetto siano emersi, per lo più, grazie allo sforzo di ricerca e di documentazione delle forze di opposizione.

Forte polemica con il mondo ambientalista e nell'ambito del centro-sinistra ha suscitato l'atto di indirizzo che il Consiglio comunale ha assunto in merito all'ATE 24 nell'area delle cave a ridosso di Buffalora. Si tratta di un documento che l'assessore all'Urbanistica ha fortemente voluto venisse posto all'attenzione del Consiglio in ragione della delicatezza dell'intervento prefigurato: in effetti, all'interno di un'area oggi destinata a cava di escavazione e che ai fini del PRG è classificata come agricola, rientrando nell'ampio perimetro del c.d. Parco delle Cave, si è ipotizzata la collocazione di un centro logistico del gruppo Italgros.

L'intervento prefigurato, che si avvarrebbe della particolare procedura dello Sportello unico, offre la possibilità a un importante gruppo imprenditoriale bresciano di razionalizzare la propria rete distributiva e logistica, con indubbi benefici anche a fini occupazionali e di indotto economico.

Questa finalità, unita ad alcuni impegni di carattere urbanistico di riqualificazione anche ad uso pubblico delle aree limitrofe (laghetti per la pesca,

pista ciclabile, auditorium), è stata preferita – nella ponderazione degli interessi inevitabilmente contrapposti – a quella di integrità ed omogeneità del futuro Parco delle Cave.

Fondata pertanto è la preoccupazione circa il rischio che con l'intervento logistico in questione, unito all'ipotizzato Palazzetto dello Sport e forse addirittura al nuovo stadio comunale di calcio, l'area destinata al parco vero e proprio si riduca notevolmente e risulti irrimediabilmente sfrangiata.

Preoccupazione che ha trovato spazio nel lavoro emendativo della delibera svolto in Commissione prima (con successo) e in Aula poi (con insuccesso) da parte del Partito Democratico.

I motivi della polemica sull'intervento insediativo (polemica che ha avuto ampia eco sui giornali a seguito di numerosi interventi, di diverso segno, specialmente degli ex-DS) spaziavano oltre che dal merito della scelta (e quindi della ricaduta ambientale della stessa) anche al metodo di questa.

Si è contestato il ricorso alla procedura dello sportello unico per le imprese, anziché all'ordinario procedimento di variante, sulla base dell'assunto che in città sarebbero già disponibili aree industriali sufficienti per un insediamento di portata analoga a quanto ipotizzato.

Tuttavia, se è vero che in termini generali la ponderazione degli interessi pertiene alla fase di pianificazione urbanistica più che a quella attuativo-edilizia, non va dimenticato che,

per esplicita scelta della giunta Corsini, le aree destinate a insediamenti produttivi a ridosso di sant'Eufemia (potenzialmente alternativa all'ATE 24) erano destinate a ospitare una pluralità di operatori con appezzamenti medio-piccoli e non un unico operatore che occupasse di fatto l'intera area.

Si è inoltre censurato, come contrario alla concorrenza, il vantaggio economico del privato che acquisirebbe a prezzo agricolo un'area che verrebbe poi sfruttata a fini logistici e quindi industriali.

Così come si è censurato il consumo di territorio che questo tipo di decisione comporta. Ma, a parte rilevare che le aree oggi soggette a escavazione non possono certo considerarsi terreno vergine (tant'è che per essere pienamente recuperate ambientalmente necessitano di interventi significativi e onerosi), non si può al tempo stesso contestare questo consumo di territorio e dimenticando che anche il PRG vigente ha consentito e consentirà un certo consumo di territorio.

Si è infine pesantemente criticata la tempistica dell'atto di indirizzo, che cadde a un anno dal termine ultimo per l'approvazione del nuovo Piano

di Governo del territorio (marzo 2010).

Al riguardo è stato infatti sostenuto che un'eventuale modifica dell'impostazione di politica urbanistica in merito al Parco delle Cave ben meriterebbe di essere inquadrata in una pianificazione coerente e organica.

Ragionamento di per sé pienamente corretto e condivisibile, ma che stride in maniera evidente con interventi – altrettanto rilevanti – che i critici dell'attuale operazione avallano in maniera decisiva quando ad essi spettavano le leve del governo del territorio cittadino (si pensi, a titolo esemplificativo, al comparto Milano o al borgo Wuhrer: operazioni, soprattutto la prima, non certo secondarie e nemmeno indolori, che furono autorizzate inserendole direttamente nel vecchio PRG anziché aspettare l'entrata in vigore del nuovo PRG Secchi).

È comunque evidente, al di là delle incoerenze col passato, la necessità che si enucleino dei criteri condivisi che scongiurino il piano inclinato che – tanto sul fronte della metodologia e della tempistica delle varianti, quanto sul fronte del consumo del territorio – il ricorso al 'precedente' inevitabilmente rischia di determinare.